LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Firenze, colpo di scena nella notte. E in aula i difensori: «Assolvete Pietro»

Pacciani, arrestato l'amico postino

Forse nuove prove dalla squadra antimostro

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Nel processo delle sorprese, altre sorprese: nella notte è stato arrestato Mario Vanni, il postino «amico di merende» di Pietro Pacciani. L'accusa è concorso in omicidio. E' stato rinchiuso nel carcere di Sollicciano e messo in isolamento. Ora tutti aspettano: corte, difensori, pubblico. Anche il Pietro, nella sua cella, dov'è in attesa della sentenza d'appello. Tutti aspettano che il procuratore Piero Tony colpisca di nuovo, con la replica. L'ha già fatto con la requisitoria, ora lascia intendere che, ancora qualcosa d'importante ce l'ha da dire. Già, la requisitoria ha provocato un terremoto, non solo giudiziario ma pure politico, perché proporre l'assoluzione di un imputato è cosa estranea al pm, e se viene fatta una richiesta del genere, c'è l'idea che qualcosa l'abbia provocata. Di certo, non solo la convinzione che gli indizi fossero insufficienti per condannare all'ergastolo o per bollare il contadino come il «mostro».

Forse, anzi, di certo, questi calcoli il procuratore generale Tony non li ha fatti. Ma ora, qualcosa di diverso pare esserci perché alla richiesta di un supplemento di perizia sulla cartuccia trovata nell'orto di Pacciani, fa sapere, aggiungerà «nuove richieste». A favore dell'imputato, o contro l'imputato?, ci si chiede. Lui, il pm, non ha voluto aggiungere altro. Ma sono circolate indiscrezioni sull'invio di nuove carte da parte della procura e sulla segnalazione di nuovi-vecchi testi. E si è parlato anche dell'incontro fra il procuratore Piero Luigi Vigna, il sostituto Paolo Canessa, titolare dell'inchiesta sugli omicidi del mostro, e il capo della Mobile.

Comunque sia, la soddisfazione di quelli del pool tecnico-giudiziario farebbe pensare ad un nuovo colpo da théâtre da parte della pubblica accusa. Vedremo oggi, al termine dell'arringa di Rosario Bevacqua, difensore del Pietro.

Il giorno della difesa era cominciato con l'intervento di Nino Marazzita, di Roma, quello scelto da Pacciani all'ultimo momento. L'avvocato ha focalizzato il suo intervento sull'indizio forse più vistoso contro il Pietro: la cartuccia Winchester cal. 22 LR. Su quel proiettile è stata individuata una striatura molto simile a quelle provocate dall'estrattore sui bossoli lasciati come «firma» dall'assassino sui luoghi degli otto duplici omicidi. Il procuratore aveva chiesto un esame più accurato, per cancellare i margini di dubbio. Un bel rischio, per il Pietro, e così l'avv. Marazzita gioca d'anticipo e tuona che «non si può trovare un nesso di casualità tra il bossolo e Pacciani». Poi, gli «indenti kit del «mostro». «Mi sono premurato di farne uno», avverte l'avvocato, mentre «tutti in primo grado si erano improvvisati psicologi e criminologi». E poi l'asta guidamolla di una Beretta, spedita ai carabinieri avvolta in uno straccio proveniente da casa Pacciani. «Chi l'ha mandata riteneva di aver risolto il problema incastrando Pacciani, ma evidentemente non sapeva che quell'asta era un componente non solo della Beretta 22 dell'assassino, ma di varie altre pistole. E quindi l'unico elemento che poteva incastrare l'imputato ha un nesso fittizio con Pacciani attraverso la stoffa, ma non ne ha nessuno con la pistola».

Poi è toccato a Bevacqua. «I tanti dubbi sono rimasti dubbi, anche se la sentenza di primo grado ha cercato di far diventare certezze quelle che erano solo incertezze, determinando così una differenza abissale fra le motivazioni dei giudici di primo grado e quello che noi difensori sosteniamo». Bevacqua ha poi sottolineato l'importanza del delitto compiuto da Pacciani nel 1951. «Ha ucciso per amore della sua fidanzata di allora, Miranda Bugli, e ciò è diventato per la sentenza la genesi dei delitti successivi». Oggi il difensore concluderà l'arringa, poi la «nuova sorpresa». [v. tess.]

«Voglio venire a trovarla nella sua cella e vegliarla»

«Dammi retta, Pietro Tu sei forte continua a sperare Ti mando tanti baci»

RETROSCENA

LE LETTERE AL CARCERE

«Mi dissocio da chi ti ha condannato in mio nome»

Ne sono arrivate oltre 1500 firmate soprattutto da donne Distrugge quelle di insulti

Pietro Pacciani (a fianco) e assieme ai suoi legali In alto, il procuratore Tony

«Caro Mostro, ti scrivo...»

Da tutta Italia: «Resisti, sei innocente»

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

«Sei un maiale», c'era scritto. E il Pietro diventò tutto rosso. Un'altra: «Sei peggio di un mostro, sei un vigliacco serpente». Ancora: «Sei un porco assassino». Quando gli arrivano queste, lui legge appena e riduce i fogli in coriandoli minuscoli. Poi ci sono le altre, quelle dei sostenitori. Ne sono arrivate oltre 1500, scritte da giovani e da meno giovani. Da donne, soprattutto. Casalinghe, studentesse, ma anche da ragazzi che hanno preso a cuore la vicenda del Vampa come fosse un caso personale. Pochi gli uomini, chissà perché!

A Sollicciano è il detenuto che riceve più corrispondenza, più dei boss della mafia, più dei capi della 'ndrangheta. E quando gli scrive, la gente si firma con nome e cognome perché non ha paura di far sapere che considera la sentenza di condanna come un sopruso bello e buono, peggio, come una porcheria commessa in nome della ragion di Stato. Naturalmente, a sostegno di queste tesi, non ci sono raffinati ragionamenti giuridici ma semplici atti di fede. Pacciani è innocente, e basta. Pacciani è la diciassettesima vittima del mostro che ha fatto il possibile e l'impossibile per incastrarlo e c'è riuscito.

Ecco, il numero delle lettere è salito vertiginosamente dopo quella sentenza pronunciata «in nome del popolo italiano» la sera del 1° novembre 1994, giorno di Tutti i Santi. Quando il presidente della corte d'assise, Enrico Ognibene, lesse il dispositivo del verdetto che mandava il Pietro condannato 14 volte alla pena perpetua, molti si sentirono come feriti e impotenti, di fronte ai meccanismi della giustizia. Il Pietro non era neppure quello che avevano fatto vedere in televisione, dicono. Avevano creato un mostro ma loro, i 1500, non ci avevano creduto. Tutto qui.

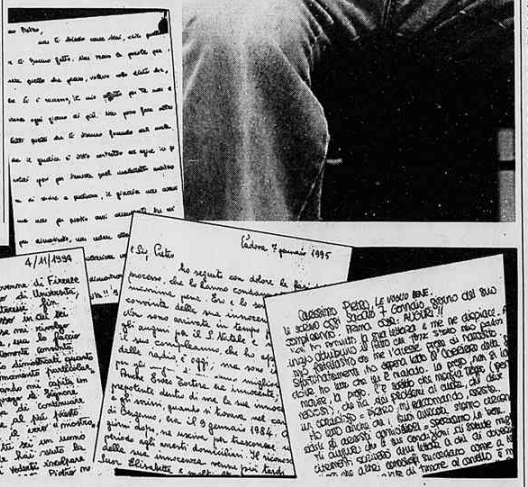
«Ma lo sanno che 'un sono io», ripete il Pietro a don Danilo Cubattoli, il cappellano. E poi, quando gli consegnano il pacco della corrispondenza, cospicuo come quello che può ricevere una celebrità dello spettacolo o dello sport, un tempo, forse, anche della politica, afferra le buste, le stringe forte, le rigira nelle mani tozze. E non le legge subito. Sta attento a non rovinarle. Poi le scorre con avidità, e rimane lì a contemplarle. Quante volte le ha commentate con i suoi difensori, Pietro Fioravanti e Rosario Bevacqua. Per lui, quegli scritti sono una specie di tesoro e un talismano che potrebbero garantirgli un futuro, un qualcosa di palpabile. «Devo rispondere», dice ogni volta. Scrivere non gli è mai costato troppo. Carta e penna. Il foglio si riempie come d'incanto. Come si fa, del resto, a lasciar delusi quelli che dicono di credere in te, al di là delle verità ufficiali, delle condanne, dei dubbi, degli indizi e anche di qualche prova?

Dopo il verdetto e i molti giorni bui che questo si era trascinato dietro, il Pietro ha sentito profumo di rivincita. «Vedrai che se non hai fatto nulla, esci», gli ripete don Cuba. E suor Elisabetta lo rincuora come può mentre i difensori gli indicano tutti i punti deboli della sentenza. E' così che Pietro ha ripreso vigore. Alle lettere ha risposto, anche se qualche volta ha dovuto saltare, perché un segretario non ce l'ha e ogni risposta va scritta a mano perché chi si confida, questo pretende: una lettera autografa, soddisfacente, tutta per lui.

Poi c'è stato il compleanno. Settantuno anni, altro motivo per contestare la detenzione, secondo gli amici di penna. Speranze, auguri e raccomandazioni. Perché, lo sanno tutti, la rivincita non ammette errori. E chi perde, stavolta rischia di perdere per sempre.

Vincenzo Tessandori

Ecco alcune delle lettere ricevute da Pacciani in carcere



«Pregherò per lei Vorrei diventare magistrato per aiutarla»

ECCO i passi salienti di alcune delle tante lettere che Pietro Pacciani riceve da tutta Italia. Il contadino conserva solo quelle che gli esprimono solidarietà.

«L'hanno incastrata»

Irene, da Latina: «Buon giorno, signor Pacciani, sono una ragazza di 20 anni che esprime tutta la sua solidarietà verso di lei. E' inutile dire che ritengo *ingiusta* la condanna. Tutta l'accusa è stata costruita senza alcun fondamento, senza alcuna prova certa e anche il più stupido di questo mondo ha capito che lei è stato incastrato».

«Un processo-farsa»

Paolo, studente in ingegneria. «Mi permetto di darti del "tu" perché sono consapevole del triste caso umano di errore giudiziario che tu stai vivendo. Sono assolutamente certo della tua innocenza dopo aver assistito per televisione al processo farsesco che ti ha condannato. Penso tu abbia sofferto tanto in tutta la vita: non ritengo esistano uomini che possano giudicare altri uomini ad una pena così terribile come l'ergastolo e mi dissocio con tutte le mie forze dalla frase che ho sentito pronunciare per radio dal giudice: "In nome del popolo italiano". Beh, io di questo popolo violento e ingiusto non mi sento di far parte».

«Lotto come lei»

Il giorno del suo compleanno, 7 gennaio, Eleonora, gli scrive: «Io capisco quello che prova perché anch'io vivo una situazione simile. Sono imprigionata nella morsa della droga. Sto lottando per salvarmi e per riconquistare tutto quello che ho perso, e non solo le cose, anche tutto quello di bello della vita che io non trovo più. Per me la vita non ha più senso. Però sono felice perché anche il solo scriverle per darle un po' di forza, aiuta anche me ad averne un po' di più. Le riscriverò. Intanto, "auguri" sinceri».

«Non parli di Dio»

Un'amica» da Bologna: «Caro Pietro, sono una studentessa universitaria e ho deciso di scriverti perché ho preso molto a petto il tuo caso. Ti dico subito che ti reputo innocente... Vorrei darti un consiglio e puoi anche non accettarlo, evita di parlare sempre di Dio in tribunale e sui giornali, perché sembra che vuoi farti vedere troppo devoto, un cristiano perfetto, anche bigotto, e che quindi da religioso credente non ucciderebbe! Secondo me è una tattica sbagliata, sembra che tu vuoi nascondere qualche cosa, e spero che tu non abbia niente da nascondere. Comunque se tu sei credente veramente è una cosa ottima, perché la fede ti dà la forza di andare avanti e di non abbatterti. La mia opinione è che ti hanno messo di mezzo... Certo, se fossi colpevole, avresti potuto fare l'attore. Quando ho sentito la sentenza ho anche pianto».

«Voglio vendicarla»

Laura, 15 anni: «Carissimo signor Pacciani... non ci sono prove che dimostrino la sua colpevolezza. Sono convinta che il "vestito" di mostro gliel'hanno voluto cucire. Per forza a lei. Molte persone sono convinte che lei sia il mostro per il suo passato, ma lei ha già pagato per il delitto del '51 e la violenza sulle figlie, quindi non è giusto che lei paghi per cose che non ha commesso. Il mio sogno nel cassetto è diventare giudice per cercare di cambiare la legge perché è un'ingiustizia. Predilige i forti e schiaccia i deboli. Prima di andare a letto stasera pregherò per lei e spero tanto che questa mia lettera le abbia fatto piacere. Con affetto ...».

«Ti voglio bene»

Kikka da Milano lamenta di non aver ricevuto risposta: «Sono un po' preoccupata. Sai, in questo periodo sono un po' giù di corda, devo stare tre giorni a settimana a Milano e la cosa mi pesa un po', non devo stare qui solo per la scuola, ma anche per lavoro, Beh è solo un piccolo lavoro, faccio la modella nei ritagli di tempo. Gli esami si avvicinano, tanto per cambiare spero di non aver problemi... E' assurdo, ti sto parlando dei miei problemi e non penso ai tuoi, scusa, ma sai, con te mi riesce facile comunicare, forse perché sei stato così sfortunato nella vita, e tutte le volte che sono triste penso a te, così mi rendo conto di quanto sono fortunata. Non dimenticarti di me, tu per me sei importante e vorrei che il sentimento fosse reciproco. Ti voglio bene, bacioni.... Sono sicura che il giudice è stato costretto ad agire in questo modo, i soldi spesi per trovare quel maledetto mostro dovevano pur servire a qualcosa... Ma non per questo devi arrenderti, tu sei forte, l'hai sempre dimostrato, non cedere alla rabbia e alla sofferenza, daresti loro un'ulteriore conferma di ciò che stanno cercando di dimostrare. Giustizia è una parola che sento ripetere a scuola e sui libri, ma ormai ci credo molto poco, non ha più significato in Italia, gli innocenti come te vengono puniti e nessuno si muove per aiutarli. Ma non è il tuo caso: avrai già sentito del putiferio che è successo dopo la sentenza».

«Non si lasci morire»

Natalie, da Milano: «Carissimo Pietro, le voglio bene. La prego non si lasci morire, la prego. Ho letto i giornali, c'è scritto che mangia troppo (per motivi nervosi), che ha dei problemi al cuore, che deve vedere un cardiologo. Pietro, mi raccomando, resista. Mi auguro che le sue condizioni di salute migliorino altrimenti scriverò delle lettere a chi di dovere... Le voglio bene e mi mancano le sue letterine. Vorrei venirla a vedere per stare con lei e vegliarla, glielo giuro. Pietro, si prenda cura di lei, ci stia più sereno e speri, speri, glielo ripeto: finché c'è vita c'è speranza. Io spero sempre e sono convinta che si salverà da quest'incubo. Sono più che sicura che l'appello sarà positivo e che finalmente tornerà a Mercatale, dalla sua Angiolina... Lei è così bello dentro che non riesco a capire come quei giudici e quei giurati non abbiano capito la sua situazione. Un'altra cosa le vorrei chiedere: se le visite sono permesse. Sarei subito disposta, Pietro, a venirla a vedere (anche per due minuti), mi basterebbero. Io ho 17 anni, sono figlia unica, e avrei tanto avuto, (e ho tuttora) molto piacere di conoscerla, la sua vita non è stata delle più rosee, ma ammiro il capricorno perché dotato di forza interiore: mia madre è del suo stesso segno e anche lei ha subito molti soprusi dalla gente, da mio padre soprattutto. Uno sconosciuto per me, che non si merita neanche di guardarmi in faccia perché è solamente (mi scusi la parolaccia) un gran figlio di puttana».